

Renzi torna in campo e detta la linea ai dem

“No all’invito di Di Maio”

Martina non incontrerà il leader grillino

Retrosceana

CARLO BERTINI - ANDREA CARUGATI
ROMA

Alle otto e trenta del mattino Matteo Renzi torna in campo a pieno titolo: tiene le redini del consiglio di guerra, presidente, capigruppo e «reggente» riunito al Nazareno prima che la delegazione Pd salga al Colle. Le regole di ingaggio sono chiare a tutti - opposizione senza subordinate - e infatti Martina si attiene al copione quando nello studio alla Vetrata espone a Mattarella la linea Pd. Indicando anche i quattro punti programmatici - taglio del costo del lavoro e reddito di inclusione; finanza pubblica; migranti; quadro internazionale - concordati con l'ex leader. Punti che devono rendere l'idea di un'opposizione propositiva e allontanare quella di un Aventino sterile.

Dodici ore dopo, l'altro consiglio di guerra, quello del cerchio magico (Boschi, Lotti, Bonifazi, Delrio, Marucci, Rosato e Orfini) riunito per l'occasione nella foresteria della società di famiglia di Marucci a via Veneto, non ha ancora sciolto il nodo se il «reggente» vada sostenuto o meno nella corsa alla segreteria. Malgrado al suo primo banco di prova del Colle sia passato indenne. Rispetto al giorno prima la sua corsa viene data meno in discesa dall'entourage renziano. Ma il cuore della giornata - e su questo si concentra Renzi con i suoi fedelissimi - è l'incontro con Mattarella. Il quale alla delegazione dem fornisce indirettamente una conferma, con un suo silenzio, del fatto che un accordo tra Cinque Stelle e Lega sia praticabile. Il Capo dello Stato infatti non pronuncia la domanda faticosa,

quella che tutti i presenti, da Martina a Orfini, da Marucci a Delrio, temono di più: ovvero fin dove il Pd sia pronto a spingersi in caso di stallo della situazione. Interrogativo mancato che conforta i dem sulla teoria che Di Maio li stia usando solo per i suoi scopi. Non solo: la «svolta» del leader grillino, che per la prima volta si rivolge a «tutto» il Pd, non escludendo quindi Renzi, viene letta come una mossa per «acquistare centralità e poter dire di averci provato con tutto il partito», per giustificare con il suo mondo un accordo scomodo con la destra.

Ma il Capo dello Stato qual che cosa l'ha chiesta: si è informato su chi del Pd abbia i maggiori contatti coi Cinque Stelle, poi ha chiesto a Marucci e Delrio come sia andata la questione dei questori e dei segretari d'aula. E i due gli hanno raccontato che in incontri precedenti i 5 Stelle avevano comunicato che erano disposti a riconoscere al Pd un vicepresidente ma nessun questore.

Dopo il resoconto dell'incontro al Colle e la valutazione fatta da Orfini che non sarebbe il caso che Martina veda Di Maio, «perché si vede il presidente incaricato e non uno che si auto-propone», si è passata al vaglio la posizione del reggente, che non incontrerà Di Maio, «perché la logica dei due forni è irricevibile».

Renzi non ha sciolto la riserva se appoggiarlo o no. Lui è più possibilista, i suoi colonnelli molto meno: non vogliono che sia lui a fare le liste se si tornasse a votare e non si fidano affatto. E questo anche se Martina si premura di non sbilanciarsi dalla parte opposta degli antirenziani, e fa sapere che sabato sarà pure alla kermesse di Matteo Richetti; e non solo a quella a Roma di Cuperlo e Orlando, ribattezzata dai renziani, la «contro-manifestazione con i

comunisti alla D'Attorre». Renzi dunque potrebbe anche passare dalla tolleranza alla linea dura. Se fosse pollice verso, l'assemblea Pd del 21 aprile potrebbe convocare i gazebo del congresso a ottobre e Martina se la vedrebbe alle primarie o con Delrio, o con Serracchiani e Richetti. Sarebbe più difficile infatti per Zingaretti candidarsi essendo stato eletto a marzo alla Regione. Se fosse invece pollice in alto, la nomina in Assemblea di Martina sarebbe condizionata ad una vicesegreteria renziana e alla linea dell'opposizione blindata con un voto.

Richetti scalda già i motori. Sabato prova generale di appeal all'Acquario romano, tema prescelto: «Come uscire dalla crisi del Pd». Renzi non ci sarà, la schiera dei fiorentini e non solo si (Morani, Ermini, Malpezzi, etc). Relazioni di esperti, sociologi e imprenditori e microfoni aperti per i militanti, lui al centro dei riflettori chiuderà come un leader in pectore. Non è un'operazione concordata con Renzi. Richetti guarda alle primarie, prova a giocare da solo, e non si candiderà all'Assemblea di aprile contro Martina.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il programma dem

- 1 Tasse e lavoro**
Le priorità sono taglio del costo del lavoro, riduzione del cuneo e reddito di inclusione
- 2 Finanze pubbliche**
Per controllarla, ha detto Martina, «lo Stato va amministrato come una famiglia»
- 3 Migranti**
Per la gestione dei flussi il Pd cerca «interventi precisi e non soluzioni propagandistiche»
- 4 Politica estera**
Si punta a confermare le alleanze internazionali e rafforzare il quadro europeista



